

Dibattito organizzato dal Centro culturale "Il nuovo Aeropago"

Il rischio educativo

La genialità di don Giussani, amico dei giovani

Come educare i giovani d'oggi? Se n'è parlato giovedì scorso, 2 marzo, alle 21 all'Auditorium San Filippo. Nel dibattito, organizzato dal Centro Culturale "Il nuovo Aeropago" e moderato dall'avvocato Giorgio Razeto, sono intervenuti come relatori l'avvocato Giuseppe Zola, responsabile di Comunione e Liberazione per il Nord-Ovest d'Italia, e il Vescovo, Mons. Germano Zaccheo. Tema dell'incontro "Il rischio educativo", un saggio che don Giussani considerò tra i più cari tra quelli da lui scritti.

Pubblicato per la prima volta nel 1977 e riedito nel 2005 da Rizzoli, questo libro è quanto mai attuale, data "l'emergenza educativa dei nostri tempi." "Per anni si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente o a nessuno, semplicemente seguendo il proprio gusto o piacere." - commenta Zola- Nella cultura del nichilismo e del relativismo che ne è nata, in mancanza di verità assolute e di risposte certe da comunicare, l'educazione è diventata un problema per esperti (psicologi, pedagogisti ecc.); i genitori, dotati per natura di questa prerogativa, sono disorientati, e anche la scuola si è arresa. Non a caso in tempi recenti persone di provenienze differenti (anche politicamente) si sono incontrate per firmare un documento dal titolo "Se ci fosse un'educazione del popolo, tutti starebbero meglio". Per l'educazione -cioè per "introdurre l'uomo al significato del reale", don Giussani ha invece speso tutte le sue energie fin da quando, in seguito ad un



"vocazionale" viaggio a Rimini, decise di abbandonare la comoda cattedra di Teologia e divenne insegnante di religione al Liceo Berchet di Milano. Il libro ripercorre tutta la sua esperienza di educatore. La sua proposta, pur nascendo da un'ipotesi cristiana, è valida per tutti perché "descrive l'uomo così com'è, depauperato da ogni ideologia. L'uomo che usa lealmente la ragione, infatti, non può non porsi una domanda religiosa, cioè chiedersi cosa c'è oltre l'apparenza delle cose." Il metodo di don Giussani parte da due positività: "il cuore, cioè il desiderio di felicità e positività che tutti gli uomini hanno, e la certezza che questa risposta esiste, perché è

Cristo. Il dramma dell'educazione diventa allora dramma della libertà del singolo, chiamato a decidere se accettare o no questa risposta. Si avvia così un cammino in tre tappe: partire dalla tradizione e presentarla come una proposta viva ed attuale, darne le ragioni; sviluppare il senso critico, la capacità di giudizio, per confrontarsi con un'autorità e con una comunità per verificare personalmente se una proposta vale la pena di farla propria o no." Il tema della tradizione stava particolarmente a cuore a Mons. Vescovo, che parteciperà al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, su "come annunciare Cristo come speranza dentro le

condizioni di vita attuali (affetti, lavoro e festa, fragilità, cittadinanza, comunicazione dei valori)". "La parola "tradizione" - commenta Mons. Zaccheo- è stata spesso bistrattata. Io, invece, voglio gloriarmi di essere un tradizionalista perché la tradizione è uno spessore forte con cui confrontarsi per innovare: non ci può essere futuro e civiltà senza una tradizione forte alle spalle. La genialità di don Giussani è stata proprio innovare la tradizione. Ma don Giussani aveva capito anche che essa non è un "pacco" di valori e di regole da accettare acriticamente, bensì un'esperienza in cui imbattersi, una proposta da vagliare con i propri criteri di giudizio. Si parla spesso di giovani in difficoltà, ma i primi ad essere in crisi sono gli adulti. Dobbiamo ricostruire gli adulti e i padri e poi ritrovare il coraggio di educare i figli. Questa è la forza della Chiesa: far crescere una forza vitale con la forza della ragione. Finirà davvero che sarà la Chiesa a difendere la ragione, non i razionalisti che l'hanno sepolta!"

Silvia Oppezzo